

ESODO: Capitoli 12 16 21 24

Introduzione di Mirto Boni

Tra i personaggi della Bibbia nessuno è perfetto. Anche il grande e pio Abramo, che abbiamo finora conosciuto nella sua vita pubblica, ha invece avuto i suoi momenti difficili e poco onorevoli nei rapporti familiari. Eppure anche gli episodi meno edificanti, che sono oggetto di questa meditazione, servono a far procedere il cammino del disegno del Signore di costituire un popolo esemplare, che apprezzi l'Alleanza e metta in pratica la Legge. Ringrazio il professor Luca Moscatelli per la sua disponibilità ad aiutarci nella riflessione e gli do subito la parola.

Lezione del professor Moscatelli Luca (teologo biblico) .

TESTO NON RIVISTO DAL RELATORE

Buonasera a tutti. Siamo alla fine di questo percorso, quindi a noi tocca raccogliere qualche punto di sintesi di questa vicenda, di questa figura, Abramo, che sicuramente la Scrittura narra perché rappresenti in qualche maniera il paradigma.

Voi sapete che **le storie patriarcali** sono storie **redatte** soltanto **da ultimo** rispetto agli altri testi

della Torah e anche di molti altri testi profetici o sapienziali che si trovano **nel Primo Testamento**.

Sono redatte con l'intenzione esattamente di rappresentare un po' il carattere del popolo dell'Alleanza. **I patriarchi** sono infatti i fondatori, **i padri fondatori**.

Come si sa, o come molte volte nella letteratura si vuol far vedere, nei patriarchi già riverberano alcune caratteristiche che poi saranno del popolo, della famiglia....

Ecco, certamente **c'è un intento paradigmatico nel raccontare queste figure** e uso la parola "paradigmatico", non un intento "esemplare", esattamente perché - come vedremo stasera, soprattutto nei testi che mi sono stati affidati, poi io mi sono permesso di aggiungerne uno, il cap. 20, che da un certo punto di vista può rappresentare un doppiato del cap. 12 (è la seconda volta che Abramo vende sua moglie e da questo punto di vista non è un esempio) ma, appunto, uso la parola "paradigmatico", non "esemplare", perché nella Scrittura, nella Bibbia - e secondo me questo è uno degli aspetti più belli, più interessanti, più intriganti anche del Primo Testamento, ma

lo si ritrova anche nel Nuovo Testamento - **non c'è traccia alcuna di agiografia**, cioè non c'è quel tentativo che si fa ancora oggi, ampiamente, nella Chiesa cattolica in particolare per quanto riguarda i santi e la loro vita, dove ad un certo momento scompaiono gli aspetti più problematici o ambigui di una esistenza, perché bisogna far spazio solo all'esemplarità. Bene, questa cosa è sconosciuta alla Bibbia. **È sconosciuta a tutta la Bibbia**, proprio perché **queste figure devono ispirare la vita**, la vita **concreta**, la vita **quotidiana di tutti**, in Israele.

Quindi si suppone che **noi siamo appartenenti al popolo di Dio** non perché siamo i migliori, ma **perché Dio ci ha scelto**, a volte **con delle scelte veramente misteriose**.

Voi vedrete, andando avanti nel vostro cammino, come per esempio la scelta di Giacobbe non sia certamente la scelta del migliore: non è il primo e non è il migliore. Per molti aspetti Esaù è meglio di lui. E questo è misterioso e d'altra parte **è estremamente consolante per noi, perché vuol dire che c'è posto per tutti**. Se noi, invece, seguiamo a mettere sugli altari le grandi figure della storia della salvezza, strappiamo magari anche delle lodi o dei gridi di meraviglia, ma certo quelle figure non possono rappresentare per noi delle esistenze alla nostra portata, cosa che invece la Scrittura vuole assolutamente che avvenga anche riguardo ai "grandi" della salvezza.

Se vi ricordate, quando vi ho parlato dell'Esodo, questo era di tutta evidenza: persino a Mosé la Scrittura trova un peccato, perché nessuno corra minimamente il rischio di far diventare divine queste figure.

In questo senso, il modo con cui abbiamo trattato la figura di Maria di Nazaret certamente va rivisto, perché non è il modo con il quale ne parla la Scrittura. Ma questa è un'altra storia...

La vita privata di Abramo

Faccio due premesse:

1- capisco che la dizione "vita privata di Abramo" che avete usato sia pertinente, perché si voleva distinguere la sua vita privata dai suoi atti più pubblici, però c'è un fatto assolutamente generale **nella Scrittura** che vale per tutte le grandi, medie, piccole figure: - potremmo dire così per esserci dentro tutti - l'esistenza del popolo di Dio non ha aspetti privati, o meglio, anche **gli aspetti privati del popolo di Dio sono pubblici**, cioè **sono luoghi di testimonianza** (ad es. nel tuo modo di vivere la vita familiare devi essere una testimonianza: appunto, vuol dire che questo è pubblico, cioè non è privato (privato nel senso: è solo un mio... che riguarda i miei...)).

2- Quando la Voce interpella Abramo, lo interpella in una condizione dalla quale peraltro lo fa uscire, come ricorderemo, lo interpella in una condizione e lo investe di una responsabilità in quanto marito, futuro padre e patriarca del popolo della promessa.

Dunque **Abramo viene eletto per quello che è e per quello che fa**. L'elezione non aggiunge un ministero che uno fa pubblicamente e poi rientra in casa e fa la sua vita privata. Non è così. Questa è una immaginazione che viene a noi, da una storia che ha scorporato il pubblico e il privato, il lavorativo e il tempo libero, ecc...e non solo è sconosciuta nell'antichità, ma anzi lo è stata fino a un paio di secoli fa.

Tra l'altro adesso siamo nella condizione di dover ridiscutere, perché non c'è chi non veda che, se ci dobbiamo impegnare un po' tutti - come il Concilio Vaticano II aveva detto cinquant'anni fa - in una nuova evangelizzazione dell'Europa, della nostra cultura, dei nostri mondi di lavoro (voi lo sapete meglio di me), ecco, non c'è chi non veda che questi mondi allora non devono essere privatizzati, cioè sottratti all'impegno di una testimonianza, di un annuncio.

Ecco, occorre tutta una vita per dire questo. Tutta la vita di Abramo è oggetto di elezione e dunque tutta la sua vita è luogo di quella benedizione che Dio riserva al suo eletto, perché ne sia portatore presso tutte le famiglie della terra.

Così dice Genesi 12:

3 Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra".

Detto in altri termini, **l'elezione**, la scelta che Dio fa di qualcuno, **non è qualcosa che quel qualcuno possa tenere solo per sé. È insieme anche l'attribuzione di un compito** per altri, **per tutti gli altri**.

Dunque, **tutta la vita di Abramo è " luogo" di questa benedizione e Abramo ha il compito di portarla a tutti**.

Cominciamo allora a vedere i testi che mi sono stati indicati. Io non posso leggerli interamente, li racconterò perché li ho in mente a grandi linee. Poi andrò più spedito.

Il primo passo (**Genesi 12, 10**) è un racconto sorprendente sotto certi aspetti: è seguente la chiamata di Abramo, l'invito da parte di Dio di uscire da Carran, il paese dove risiedevano, - e riguarda le vicende precedenti e successive al suo arrivo nella terra d'Egitto.

Si legge così:

10Venne una carestia nel paese (nella terra) e Abram scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia

gravava sul paese (su quella terra). 11Ma, quando fu sul punto di entrare in Egitto, disse alla moglie Sarai:

"Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. 12Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: Costei è

sua moglie, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. 13Di' dunque che tu sei mia sorella, perché io sia

trattato bene per causa tua e io viva per riguardo (grazie) a te". 14Appunto quando Abram arrivò

in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente. 15La osservarono gli ufficiali del faraone e ne fecero le lodi al faraone; così la donna fu presa e condotta nella casa del faraone. 16Per riguardo a (a causa di) lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli. 17Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi piaghe (calamità), per il fatto di Sarai, moglie di Abram. 18Allora il faraone convocò Abram e gli disse: "Che mi hai fatto? Perché non mi hai dichiarato che era tua moglie? 19Perché hai detto: È mia sorella, così che io me la sono presa in moglie? E ora eccoti tua moglie: prendila e vattene!". 20Poi il faraone lo affidò (diede disposizioni su di lui) ad alcuni uomini che lo accompagnarono fuori della frontiera (lo allontanarono) insieme con la moglie e tutti i suoi averi.

Come dicevo prima, questo racconto è sorprendente e intrigante per alcuni aspetti che incominciamo ad intravedere qui. Dobbiamo tornare indietro passo: la lettura del ciclo di Abramo inizia esattamente al capitolo 11, quando la Genesi presenta la sua ascendenza e, come prima figura, quella di suo padre Terach:

27Questa è la posterità di Terach: **Terach generò Abram, Nacor e Aran: Aran generò Lot.**

28Aran poi

morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. 29Abram e Nacor si presero

delle mogli; la moglie di Abram si chiamava Sarai e la moglie di Nacor Milca, ch'era figlia di Aran, padre

di Milca e padre di Isca. 30Sarai era sterile e non aveva figli.

La strana cosa che Terach fa è quella di partire per una migrazione:

31Poi prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè del suo figlio, e Sarai sua nuora, moglie

di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nel paese di Canaan.

Arrivarono fino

a Carran e vi si stabilirono. 32L'età della vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì in Carran.

Ci sono delle "stranezze" in questo racconto, la prima delle quali riguarda *la moglie di Terach* che non c'è. Terach se ne va senza la moglie. *È morta? Non è morta? Il testo non lo dice.*

Non solo, Terach se ne va e *non porta tutti e due i figli superstiti* (uno è morto), porta il nipote Lot,

cioè il figlio del figlio Aran morto e poi Abramo con la moglie Sarai. Lascia l'altro figlio (Nacor) a Ur dei Caldei. *Perché? Forse si è emancipato dal padre? Non condivide il suo progetto?* Non si sa. Certo è che quelli che porta con sé, se **li porta con sé come si portano degli averi.**

È impressionante, quando si racconta così al versetto 31 del capitolo 11:

31Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè del suo figlio, e Sarai sua nuora, moglie

di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nel paese (nella terra) di Canaan. Insomma, il modo in cui **Terach** viene descritto è il modo di **un patriarca** che è un

padre-padrone,

un padre-padrone la cui eredità pesa su Abramo.

Vedremo che peserà fino alla fine, cioè in fondo tutto **l'itinerario spirituale di Abramo** **consisterà**

nell'affrancarsi da questa eredità paterna così ingombrante.

Del resto **Abramo ha un problema perfino nel nome:** Abram vuol dire "padre innalzato" .

Dunque il suo nome dice che la sua missione, il suo ideale,... sono quelli di diventare "grande padre". Infatti Abramo "abbocca" subito alla Voce che gli dice: "Avrai una lunga discendenza... Ti

benedirò... ". Tuttavia, ironia della sorte, Abramo che ha questa destinazione nel nome Abram "padre innalzato", **ha la moglie Sarai sterile e quindi Abramo non può avere discendenza.**

Sappiamo già da Genesi 1 che "benedizione" e "fecondità" si intrecciano.

La benedizione che cos'è? Quando Dio benedice che cosa accade? Accade la vita.

E, d'altra parte, quando accade la vita e accade in abbondanza, la Scrittura legge in questo "accadere" una benedizione divina, perché Dio è il vivente, l'origine della vita, colui che dà la vita.

Dunque l'eredità di Terach è pesante: **Abramo corre il rischio continuamente di essere un padre-padrone** come suo padre.

Però, **il primo atto** che la Voce gli chiede è esattamente **l'emancipazione dal padre**: uscire dalla

casa, dalla sua parentela, dalla casa di suo padre.

Infatti a un certo punto, il testo dice che il progetto di Terach era quello di arrivare a Canaan, però si interrompe a Carran.

Lì la Voce raggiunge Abramo e gli dice:

(Gen 12)1 Il Signore disse ad Abram:

"Vattene dal tuo paese, dalla tua patria

e dalla casa di tuo padre,

verso il paese che io ti indicherò....

Però il testo prima aveva detto così: (Gen 11) 32 L'età della vita di Terach fu di duecentocinque anni;

Terach morì in Carran. Comincia il nuovo capitolo: 1Il Signore disse ad Abram...

Allora ci si fa spesso l'idea che Abramo sia partito da Carran quando suo padre è morto.

Ma facendo il conto degli anni, il padre Terach vive altri 60 anni dopo la partenza di Abramo, da solo, a Carran, perché **Abramo si porta via tutto**: Lot, Sara, greggi, cose... Alla faccia del radicalismo quando si dice che Abramo va e... lascia tutto! Si porta appresso proprio tutto!

Se mai è vero che spoglia il padre! **Autorizzato dalla Voce, spodesta il padre e diventa il nuovo patriarca**, il nuovo capoclan.

Certo che questo esodo di Abramo è liberatore, perché appunto lo allontana da Terach, suo padre-padrone. Non solo, questa voce avverte Abramo che lui è l'eletto "se" e "in quanto" questa benedizione, cioè questa fecondità e questa vita, lui saprà dividerla con tutti: **lui è benedetto per essere benedizione per tutti.**

Sta di fatto che la Voce non gli dice di andare a Canaan, ma gli dice: "Vai verso il paese che io ti indicherò...."

(Gen 12) 4Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. 5Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo

fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si

incamminarono verso il paese (la terra) di Canaan.

Abramo, cioè, **riprende esattamente il progetto di suo padre nel punto in cui era stato interrotto.** Non sappiamo perché, però sappiamo che Abramo sente una voce che gli dice:

"Parti..." Allora pensa che la terra da **raggiungere** sia **Canaan**, la terra dei sogni della sua

famiglia. Lì dovrà andare. Poi, quando arriva a Canaan, Abramo comincia a girare, il Signore gli

appare e in qualche modo lo autorizza a tenersi quella terra (Mi immagino Dio che sorride un po' e dice: "Non era la migliore terra che ci potesse essere, però, se scegli questa... tienila"):

(Gen 12)Arrivarono al paese di Canaan 6e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More. Nel paese si trovavano allora i Cananei.

7Il Signore apparve ad Abram e gli disse: "Alla tua discendenza io darò questo paese (questa terra)".

Questo, tra l'altro, ci consola, perché noi sappiamo da Gen.9 che Noè aveva maledetto suo figlio minore, Cam, o meglio, Noè aveva maledetto il figlio di suo figlio. Infatti Noè, dopo l'episodio della sua ubriacatura, avendo saputo che Cam gli aveva mancato di rispetto,

maledisse suo figlio, Canaan:

20Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. 21Avendo bevuto il vino, si ubriacò e

giacque scoperto all'interno della sua tenda. **22 Cam, padre di Canaan**, vide il padre scoperto e raccontò la

cosa ai due fratelli che stavano fuori. 23Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle

spalle e, camminando a ritroso, coprirono il padre scoperto; avendo rivolto la faccia indietro, non videro il

padre scoperto. 24Quando Noè si fu risvegliato dall'ebbrezza, **seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore;**

25allora disse: "Sia maledetto **Canaan!** Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!".

Allora se arriva "il benedetto" nella terra di Canaan, vuol dire che c'è una speranza anche per il "maledetto": il "benedetto" arriva a portare o dovrebbe arrivare a portare "benedizione" a Canaan.

Ecco allora che la prima sorpresa è questa: Abramo è appena arrivato nel luogo che lui pensa essere **la terra promessa** e subito questa terra, nonostante il Signore avesse l'autorizzato a prenderla, ("Alla tua discendenza io darò questa terra"), **immediatamente si mostra inospitale:** si

diffonde una carestia, come a dire: "certo che è la terra promessa, ma ciò che si vede non è tutto oro, tutto a posto, tutto bene, tutto facile...". Il "benedetto" arriva nella terra e si trova ad affrontare

una lotta di sopravvivenza **a causa della carestia.**

10Venne una carestia nel paese e Abram scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia gravava sul paese.

Abramo, allora (seconda sorpresa), non ci pensa due volte: migra subito, **se ne va in Egitto** e - come dice il testo - ci va **per soggiornarvi**, per rimanerci, per stabilirsi in Egitto. Quindi ha appena

fatto un mezzo patto con il Signore che già fa un'altra cosa. Non ci prova a restare nella terra promessa nemmeno per un breve periodo: no, c'è carestia e allora parte per l'Egitto.

Terza sorpresa: prima di entrare in Egitto, chiede a Sara di sacrificarsi, in modo che, grazie a lei, possa vivere. **Chiede a Sara di sacrificarsi per avere salva la propria vita.** Perché?

Evidentemente perché Abramo ritiene, avendo sentito "lui" la Voce, che questa promessa riguardi solo lui:

"Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. 12Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: Costei

è sua moglie, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. 13Di' dunque che tu sei mia sorella, perché

io sia trattato bene per causa tua e io viva per riguardo a te".

Un uomo può diventare padre in tanti modi. Dice allora a Sara: "Le donne sono tante... se questa poi non funziona...L'importante è che io non muoia...Come fa a continuare la discendenza se io muoio? Sacrificati tu! Entra nell'harem del faraone."

Ecco, Abramo farà fatica a capire che - è una delle cose che farà più fatica a capire - **la promessa riguarda non solo lui ma, siccome lui è legato a una donna, riguarda entrambi, maschio e femmina,** così come risuonava in Genesi 1:

27Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò;

maschio e femmina li creò.

28Dio **li benedisse** e disse loro: **li benedisse** : benedisse loro due.

"Siate fecondi e moltiplicatevi,

riempite la terra;...

L'antropologia biblica è un'antropologia regale, ma a patto di considerare re e regina ciascuno uomo e ciascuna donna. Allora, poiché l'antropologia biblica è regale, Abramo non deve

ritenersi re solo lui e Sara è pregata di obbedire.

Molti commenti rabbinici rimproverano alle matriarche in generale e a Sara in particolare il fatto di essere state così taciturne, così remissive. E muovono lo stesso rimprovero a Eva Genesi 2, quando si dice che il Signore ha creato la donna perché gli stesse " di fronte":

18 Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: **gli voglio fare un aiuto che gli sia simile**".

19 Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li

condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno

degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. 20 Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti

gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, **ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile**.

21 Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e

rinchiuse la carne al suo posto. 22 Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e

la condusse all'uomo. 23 Allora l'uomo disse:

"Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa...."

Eva avrebbe dovuto essere alla sua altezza, "uguale " a lui, capace anche di fronteggiarlo e, quando Adamo avrebbe voluto "possedere", avrebbe dovuto "resistergli" dicendogli, davanti a lui: -No, "io"... Questo è il problema, il problema che c'è fin da Genesi 2, anche qui con Abramo e che continua a ripercuotersi ancora oggi.

Qui accade una cosa che subito ci illumina, che ci apre gli occhi: Abramo si comporta da re-padrone e *cosa succede?* **Il faraone viene investito da una maledizione.**

La Voce dice ad Abramo(Gen 12, 3): "Ti benedico, perché in te siano benedette tutte le famiglie della terra":

3 ...e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra".

Ma dice anche : 3 Benedirò coloro che ti benediranno, cioè "tu Abramo vai in un posto e devi spargere intorno a te benedizioni, in modo che chi riceve il beneficio della tua presenza, ti possa benedire, cioè possa riconoscere che tu sei il "benedetto".

Ma *come può, qui, il faraone riconoscere che Abramo è il benedetto se, a causa sua, riceve una maledizione, perché l'ha imbrogliato... e l'ha imbrogliato per paura, per salvarsi la vita, in fondo per*

appropiarsi dell'Egitto, a costo anche di sacrificare la moglie?

Allora qui c'è già un tema importantissimo: **il benedetto può anche essere causa di maledizione**

per coloro in mezzo ai quali vive. Dipende da come si comporta e da cosa fa.

Giuseppe sarà causa di benedizione per l'Egitto, Giuseppe è il giusto. Ecco quello è il racconto esemplare, non paradigmatico, perché Giuseppe non ha difetti , tranne all'inizio che è un po' "pettegolo" poi non ha quasi difetti, tanto che persino è un po' irritante.

Capitolo 16

Il secondo passo che analizziamo questa sera ci chiede di dare uno sguardo alla nascita di Ismaele.

Il racconto narra che a un certo punto Sara, constatando di non essere in grado di procreare, propone ad Abramo di unirsi alla sua schiava Agar che, partorendo, avrebbe potuto dargli figli che sarebbero stati riconosciuti come suoi e lui avrebbe avuto una discendenza:

1 Sarai, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar,

2 Sarai disse ad Abram: "Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava:

forse

da lei potrò avere figli".

Certo non sarebbe stato proprio suoi figli, comunque la discendenza sarebbe cominciata.

Già al cap.15, incontrando in visione il Signore che gli assicura protezione e una ricompensa molto grande, Abramo gli fa notare di essere ancora senza un erede e che le sue ricchezze sarebbero andate a Eliezer di Damasco, uno dei suoi servi che aveva adottato, proprio perché si era reso conto di non avere una discendenza:

(Gen15) 1Dopo tali fatti, questa parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande". 2Rispose Abram: "Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco".

3Soggiunse Abram: "Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede".

Ma Dio non accetta la scelta di Abramo e ribadisce che l'erede sarebbe stato proprio uno nato da lui, ma non dice con chi avrebbe procreato:

4Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: "Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede".

Al cap. 17, poi, si legge così dal v. 15:

15Dio aggiunse ad Abramo: "Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma Sara.(qui è

interessante: Sarai è "Sara" con il pronome possessivo la "mia" regina. Ma Dio lo invita a chiamarla solo "regina") 16Io la benedirò e **anche** da lei ti darò un figlio(nel frattempo aveva già avuto Ismaele da Agar);

Alla fine Dio glielo deve dire, proprio glielo deve esplicitare, perché ad Abramo non "entra nella testa". D'altra parte però, dato che Sara è sterile, Abramo ha qualche ragione di pensare come pensa: è o non è il Dio della vita? E Abramo deve imparare duramente questa cosa, perché fa fatica, fa fatica.

*Allora cosa succede qui, al **cap. 16**?* È la storia di quello che adesso si chiama "utero in affitto" e, per procreare un figlio, viene usato quello della schiava... - notate l'ironia del testo - della schiava "egizia", tanto perché ci ricordiamo che la prima volta di Abramo in Egitto non è stata brillantissima. Tra l'altro il testo di Gen. 12 è esplicito: dice che il faraone prende Sarai proprio per sé, non ha fatto solo finta:

18Allora il faraone convocò Abram e gli disse: "Che mi hai fatto? Perché non mi hai dichiarato che era tua

moglie? 19Perché hai detto: È mia sorella, **così che io me la sono presa in moglie?**

Questo è quello che leggeremo ancora in Gen. 20, quando Abramo, di nuovo, darà sua moglie Sara, questa volta al re Abimèlech di Gerar:

20

1Abramo levò le tende di là, dirigendosi nel Negheb, e si stabilì tra Kades e Sur; poi soggiornò come straniero a

Gerar. 2Siccome Abramo aveva detto della moglie Sara: "È mia sorella", Abimèlech, re di Gerar, mandò a

prendere Sara. 3Ma Dio venne da Abimèlech di notte, in sogno, e gli disse: "Ecco stai per morire a causa della

donna che tu hai presa; essa appartiene a suo marito". 4Abimèlech, che **non si era ancora accostato a lei,** (al

contrario del faraone) disse: "Mio Signore, vuoi far morire anche la gente innocente? 5Non mi ha forse detto: È

mia sorella? E anche lei ha detto: È mio fratello. Con retta coscienza e mani innocenti ho fatto questo"...

Allora nel cap. 16 si parla di un utero in affitto, cioè avere un figlio per Sarai utilizzando la schiava egizia. Sarai fa questa proposta ad Abramo che l'accetta:

Abram ascoltò la voce (l'invito) di Sarai. (senza un'obiezione, senza un "ma", un "però", un "perché":

lui doveva essere padre...)

L'importante è avere un figlio "suo". Poco male se non sarà anche di Sara.

Però, *cosa succede?* Succede che Agar, che si è prestata per fare l'utero in affitto, dopo che si accorse di essere incinta, ritenne che il figlio fosse solo "suo" e Sara, la sua padrona, contò più nulla per lei:

(Gen. 16) 3Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nel paese di Canaan, Sarai, moglie di

Abram, prese Agar l'egiziana, sua schiava e la diede in moglie ad Abram, suo marito. 4Egli si unì ad Agar,

che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei.

Qui, Genesi, dice una cosa forte: **il figlio è della madre che lo genera, non c'è utero in affitto**

possibile. Chi fa il figlio è la "madre".

Tra l'altro vi ricordo che la discendenza ebraica è segnata dalla maternità non dalla paternità: uno, per essere ebreo, deve avere la mamma ebrea. Se il padre ebreo ha fatto il figlio con una "pagana", non ebrea, il figlio non è ebreo. È interessante: se la mamma è ebrea, il figlio è sicuramente suo, quindi è un ebreo; il padre invece non è certamente un ebreo, perché potrebbe essere un ebreo, ma anche non esserlo. È piuttosto complicata la faccenda.

Ecco qui avviene **un primo allontanamento**. Sara comincia a trattare così male Agar che ad un certo punto la schiava scappa:

6Abram disse a Sarai: "Ecco, la tua schiava è in tuo potere: falle ciò che ti pare". Sarai allora la maltrattò

tanto che quella si allontanò.

La incontra il Signore che la fa oggetto di una rivelazione. **Una schiava è oggetto di una rivelazione divina**, Sara non lo è stata mai. (Alla Bibbia piace troppo sottolineare queste particolari "predilezioni" di Dio. Se proprio proprio Dio si deve rivelare ad una donna, dovrebbe rivelarsi a Sara...No, si rivela ad una schiava, egizia)

Sara avrà una rivelazione di Dio, quando i tre uomini, nella tenda alle Querce di Mamre le annunceranno il figlio, ma solo indirettamente.

(Gen 18) 1Poi il Signore apparve a lui (Abramo) alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della

tenda nell'ora più calda del giorno. 2Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui... 8...

Così, mentr'egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. 9Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua

moglie?". Rispose: "È là nella tenda". 10**Il Signore riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora**

Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui.

La rivelazione viene fatta ad Abramo. Sara, in realtà, origlia da dietro la tenda. Sara non viene fatta oggetto di una rivelazione.

In ogni caso c'è questo primo allontanamento. Dio annuncia ad Agar che avrà un figlio che chiamerà *Ismaele (Dio ascolta Ismael)*. Questo figlio sarà a capo di una discendenza importante:

(Gen. 16) 10Le (ad Agar) disse ancora l'angelo del Signore: "**Moltiplicherò la tua discendenza** e non si

potrà contarla per la sua moltitudine". 11Soggiunse poi l'angelo del Signore:

"Ecco, sei incinta: **partorirai un figlio**

e lo chiamarai Ismaele,

perché il Signore ha ascoltato la tua afflizione.

I discendenti di Ismaele sono gli attuali beduini, quelli che il profeta Geremia, alla vigilia dell'esilio babilonese, quando è chiaro ormai che i babilonesi stanno arrivando per prendere Gerusalemme, dice additando: "Quelli di Gerusalemme sono gli unici che, ancora oggi, in mezzo a noi, vivono l'esodo, la precarietà e quindi la fiducia in Dio tipica dell'esodo. Vivono

ancora sotto le tende. E voi, di Gerusalemme, che avete costruito una città e un tempio, pensate di essere al sicuro?". *(Non trovata citazione)*

Allora, ci sarebbe da leggere subito il seguito, il capitolo 21, quando avviene l'ultima e definitiva separazione tra Agar ed Ismaele da una parte e Abramo dall'altra, ma in mezzo c'è il **capitolo 20**: Abramo a Gerar, dove si narrano le vicende di Abramo e Sara con il re Abimèlech.

Come ho già raccontato, Sara e Abramo stanno per entrare nel regno di Gerar, una città stato, dove Abramo ha intenzione di stabilirsi e dice a Sara di dire che è sua sorella. Lei, di nuovo, accetta in silenzio.

Notate che a questo punto Dio ha già promesso esplicitamente ad Abramo in **Gen.17** che

- "il figlio della discendenza" deve essere figlio di Sara

- il figlio, l'erede, cioè quello che erediterà l'alleanza con Dio, non sarà Ismaele, che pure è il primogenito di Abramo, ma sarà Isacco, secondogenito di Abramo ma primogenito di Sara, (il figlio che lui fa con Sara):

19E Dio disse: "No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Non solo, ma è già accaduta la visita dei tre uomini, alla tenda, alle Querce di Mamre, (**Gen 18**) e il Signore promette ad Abramo che sarebbe tornato dopo un anno e a quella data la moglie Sara avrebbe avuto un figlio a cui avrebbe apposto il nome di Isacco:

1 Poi il Signore apparve a lui (Abramo) alle Querce di Mamre,... 9 Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "È là nella tenda". 10Il Signore riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora

Sara, tua moglie, avrà un figlio"

Può persino darsi che a questo punto Sara sia già incinta. Se ci vogliono nove mesi per fare un figlio, se sono passati almeno tre mesi dall'incontro di Abramo e Sara con i tre uomini e se, per spostarsi da Mamre a Gerar, è passato un po' di tempo... allora significa che Abramo "concede" la moglie che è incinta! Concede a uno la moglie probabilmente incinta, quella già indicata dalla Voce come la madre di Isacco! È orribile! *Perché? Era già stato orribile ma umanamente comprensibile la prima volta, perché Abramo fuggiva da una situazione di carestia e doveva entrare in Egitto, ma questa volta non ha proprio scuse: Abramo poteva andare da un'altra parte... oppure poteva restare alle Querce di Mamre, dove non c'era alcuna re che pretendesse di avere la bellezza di Sara.*

Ora, Abimelech, come già sappiamo, la prende con sé, però quella notte stessa Dio interviene. Il dialogo è incredibilmente imbarazzante, anche per Dio:

3Ma Dio venne da Abimèlech di notte, in sogno, e gli disse: "Ecco stai per morire a causa della donna

che tu hai presa; essa appartiene a suo marito". 4Abimèlech, che non si era ancora accostato a lei, disse:

"Mio Signore, vuoi far morire anche la gente innocente (una nazione anche se è giusta)? 5Non mi ha

forse detto: È mia sorella? E anche lei ha detto: È mio fratello. Con retta coscienza (cuore retto) e mani

innocenti ho fatto questo (mi sono comportato in questo modo)". 6Gli rispose Dio nel sogno:

"Anch'io

so che con retta coscienza (con cuore retto) hai fatto questo e ti ho anche impedito di peccare contro di

me: perciò non ho permesso che tu la toccassi.

Dio sa che Abimèlech è il "buono" di quella vicenda. Tuttavia lo invita a restituire la donna perché, pur ammettendo in sostanza che Abramo è "un peccatore", è comunque un profeta (così è stata la scelta di Dio), un profeta che avrebbe pregato per lui affinché continuasse a vivere

7Ora restituisci la donna di quest'uomo: egli è un profeta: preghi egli per te e tu vivrai.

Abimèlech quindi deve chiedere a uno che l'ha imbrogliato di pregare per lui. Quella è la condizione per poter vivere.

Ma se tu non la restituisci, sappi che sarai degno di morte con tutti i tuoi".

Infatti qui non sta dicendo semplicemente: "Tu restituisci la moglie ad Abramo e passa tutto".

No, passa niente, perché lui, **Abramo, deve pregare Dio per Abimèlech!**

8 Allora (Abimèlech) si alzò di mattina presto e chiamò tutti i suoi servi, ai quali riferì tutte queste cose,

e quegli uomini si impaurirono molto. 9 Poi Abimèlech chiamò Abramo e gli disse: "Che ci hai fatto? E che

colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno ad un peccato tanto grande? Tu hai

fatto a mio riguardo azioni che non si fanno" (giusto!). 10 Poi Abimèlech disse ad Abramo: "A che miravi

agendo in tal modo?". 11 Rispose Abramo: "Io mi sono detto: certo **non vi sarà timor di Dio in questo luogo**

e **mi uccideranno a causa di mia moglie**. 12 Inoltre essa è veramente mia sorella, (penoso!) figlia di mio

padre, ma non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie. (giustificazione penosa: "me la sono trovata

là") 13

Allora, quando Dio mi ha fatto errare lungi dalla casa di mio padre, io le dissi: Questo è il favore che tu mi

farai: in ogni luogo dove noi arriveremo dirai di me: è mio fratello".

Che cosa sta dicendo? Abramo arriva a dire che Dio gli sta facendo fare delle cose che lo spaventano:

quando Dio mi ha fatto errare lungi dalla casa di mio padre,... (cioè quando Dio mi ha fatto perdere la

sicurezza, io ho dovuto mettere in atto questo stratagemma per salvarmi)

È la stessa giustificazione usata, prima di lui, da Adamo e poi da Eva, nel paradiso terrestre, dopo che avevano disobbedito a Dio:

(Gen. 3) 9 Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "... Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo

comandato di non mangiare?".... 12 Rispose l'uomo: "La donna **che tu mi hai posta accanto** mi ha dato

dell'albero e io ne ho mangiato" (come dire: "Dio... la colpa è tua!). 13 Il Signore Dio disse alla donna:

"Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato" (dopo il serpente non

c'è un altro, perciò la colpa è sua e lo "pestano". È molto interessante...)

Qui Abramo sta dicendo che la paura gli ha fatto... vedere dei "film": "non c'è timor di Dio "...

"Abimelèch e i suoi sono dei selvaggi"... "Non hanno sentito la Voce che lui ha sentito"... " Non pregano come lui"...

Guardate che questi pregiudizi sono accaduti e accadono ancora oggi: ad es. i missionari, che vanno per la prima volta in un posto lontano dall'influenza del mondo occidentale dicono a proposito degli indigeni: "Ma questi non sono cristiani..." Poi, quando tornano a casa, dopo i

primi anni che sono stati in missione, dicono: "Quanta brava gente c'è là!"

e io mi domando: "Ma avevano dei dubbi? Probabilmente qualcuno di loro pensava che avrebbe trovato là ancora dei cannibali?" Allora, prima di conoscerli veramente, avranno pensato: "non ci sarà timor di Dio"... Sono selvaggi, è gente cattiva e quindi bisogna farli fuori"...

Ma il missionario è stato mandato per portare "benedizione"!

Di conseguenza, ancora una volta, qualcuno sta male a causa del poco coraggio dell'eletto; anzi, non è solo questione di poco coraggio, è a causa di uno "sguardo cattivo" che l'eletto ha nei confronti di estranei, di altri.

Abramo, **il popolo di Dio, noi Chiesa possiamo essere benedizione per tutte le famiglie della terra se le guardiamo con simpatia, non le imbroghiamo e non pensiamo male di loro**. E guardate che questa è una condizione.

Poi, uno potrebbe dire: "Non ho pensato male di loro, perché - come dicevano i nonni - a

pensare male degli altri si fa peccato, ma non si sbaglia!" Invece no, a noi (popolo di Dio, Chiesa) è chiesto il contrario: è chiesto di pensare bene con il rischio anche di subire... qualche "fregatura". Ma se non si pensa bene degli altri, non ci si apre nei loro confronti: la benedizione non passa! E invece, secondo la Scrittura, la benedizione deve passare anche se l'altro ne è indegno. Anche se tu ritieni di non riuscire ad intaccare l'altro, tu la devi comunque passare. Tu Però non la passi, se non gli rivolgi uno sguardo di "simpatia" e dici invece di lui: "Non ha timor di Dio"... " Non viene mai in chiesa"..."

Quando poi ti riferisci al banchiere che è in chiesa tutti giorni, sulla prima panca, ma poi ti imbroggia, allora dici: "Com'è questa storia? C'è qualcosa che non funziona".

Invece quello che non viene mai in chiesa è capace magari di dare persino la vita per te e per i tuoi. Questa è la questione, anche se espressa con concetti semplici.

E qui c'è una cosa meravigliosa che riguarda la pedagogia divina: intanto **la fedeltà di Dio che non abbandona Abramo**. Davanti ad Abimèlech che si discolpa per aver preso Sara, giustamente, Dio non dice: "Hai ragione tu... Abramo è "impresentabile" ... Allora lo ripudio e scelgo un altro profeta!" No, Dio è fedele alla scelta che ha fatto e dice (Gen. 20):

7Ora restituisci la donna di quest'uomo: egli è un profeta:

Ma la cosa qui straordinaria è che Abramo che ha pensato male di Abimèlech e della sua gente, adesso è costretto a pregare per loro, cioè a volere il loro "bene":
preghi egli (Abramo) per te e tu vivrai.

Vi immaginate le reazioni di Abramo, che aveva considerato Abimèlech e il suo popolo come se fossero bestie ("Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di

mia moglie), quando si sente dire proprio da Abimèlech che Dio vuole che lui preghi per loro?

Allora Abramo si rivolge al Signore dicendogli: " Signore, fa' a loro del bene".

Il Signore subito li guarisce:

17Abramo pregò Dio e Dio guarì Abimèlech, sua moglie e le sue serve, sì che poterono ancora partorire.

18Perché il Signore aveva reso sterili tutte le donne della casa di Abimèlech, per il fatto di Sara, moglie di

Abramo.

Dio vuole che Abramo si convinca della positività della benedizione: **tutte le volte che si chiede il**

bene delle persone incontrate, Dio interviene subito in loro favore. La benedizione "passa".

Arriviamo al **penultimo** capitolo che oggi analizziamo, **Gen. 21**, ad Abramo, Sara e Agar. È un capitolo dal testo molto interessante: finalmente Isacco nasce (primo momento):

(Gen. 21) 1Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. **2Sara concepì**

e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. 3Abramo chiamò

Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. **4Abramo circoncise suo figlio Isacco,**

quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. 5Abramo aveva cento anni, quando gli

nacque il figlio Isacco. 6Allora Sara disse: "**Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà**

sorriderà di me!". 7Poi disse: "**Chi avrebbe mai detto ad Abramo: Sara deve allattare figli! Eppure**

gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!".

È un quadretto di felicità familiare, però ci si è dimenticati di Agar e di Ismaele, non ci si ricorda che c'è stata già della " ruggine" tra la schiava e Sara. Infatti, secondo momento, c'è un intoppo:

8 Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato.

9Ma Sara

vide che il figlio di Agar l'Egiziana, quello che essa aveva partorito ad Abramo, (il figlio che si è

tenuto,
che non ha dato a Sara, come se fosse suo figlio) scherzava con il figlio Isacco. 10Disse allora ad Abramo: "Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava (notate la ripetizione aperta su questo) non deve essere erede con mio figlio Isacco" (che è l'unico erede). 11La cosa dispiacque molto(sembrò un gran male) ad Abramo (meno male!) per riguardo a suo figlio. 12Ma Dio disse ad Abramo: "Non ti dispiaccia (non sembri male questo), per il fanciullo e la tua schiava: ascolta la parola (voce) di Sara in quanto ti dice, ascolta la sua voce, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. 13Ma io farò diventare una grande nazione anche il figlio della schiava, perché è tua prole". Abramo qui, terzo momento, vive la separazione. Quindi abbiamo visto prima l'armonia del quadretto familiare, poi l'intoppo causato da Sara nei confronti di Agar e ora la separazione. 14Abramo si alzò di buon mattino, **prese il pane e un otre di acqua** e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle (neanche sulle spalle di un asino o di un cammello, ma su quelle della schiava!); le consegnò il fanciullo e la mandò via.

Voi immaginatevi la scena: in un accampamento, Abramo che prende la schiava, le mette sulle spalle il pane e un otre d'acqua, le dà il figlio e le dice di andarsene. C'è il deserto davanti a lei, lei che è egiziana e si trova a Canaan! Si comporta come una persona "responsabile" quando le dice di andarsene?

Essa (ella) se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. 15Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare.

Allora essa depose il fanciullo sotto un cespuglio 16e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: "Non voglio veder morire il fanciullo!". Quando gli si fu seduta di fronte, egli alzò la voce e

pianse. 17Ma Dio udì la voce del fanciullo (Ismaele) e... (li salva) : un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo

e le disse: "Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova.

18Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione". 19Dio le aprì gli occhi ed essa

vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e fece bere il fanciullo. 20E Dio fu con il fanciullo, che

crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco. 21Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese

una moglie del paese d'Egitto.

Anche questo testo merita qualche osservazione rapidissima:

1- le questioni di eredità, discendenza, nazioni, creano drammi e separazioni.

Sara è gelosa e crudele in questi passaggi, proprio lei che in due situazioni aveva fatto l'esperienza di essere abbandonata. Lei, che pure aveva fatto esperienza di essere abbandonata, non ci pensa due volte ad abbandonare, a chiedere l'abbandono.

Ecco, guardate, la questione della separazione è una questione importante: **la separazione è l'altra faccia dell'elezione.**

Quando Dio elegge, cioè sceglie, in qualche modo ti separa dal contesto: ha scelto te e non altri. Certo lo ha detto ad Abramo: "Ho scelto te, a favore di altri, per un servizio ad altri". Però questa scelta, **questa elezione, "distingue", "caratterizza", "separa"** da un lato. Dall'altro lato **è un bene inevitabile** che è già accaduto e accadrà ancora:

-è già accaduto che Abramo abbia dovuto separarsi da Lot, quando gli ha proposto di scegliere, per non litigare e farsi del male, una direzione che sarebbe divenuta opposta alla sua;

- così accadrà al cap. 25 che è l'ultimo atto, finale, della vita di Abramo che merita una lettura,

perché è proprio come una "discesa": come la vita di Noè finisce con una ubriacatura biblica e con la maledizione del figlio (lui che è stato benedizione per tutto il creato maledice suo figlio), come la vita di Davide finirà in maniera immonda, come la vita di tanti finisce così, in maniera non gloriosa, così finisce quella di Abramo.

Al capitolo 25 si dice così:

25 1Abramo prese un'altra moglie: essa aveva nome Chetura. 2Essa gli partorì (sei figli) Zimran, Ioksan, Medan, Madian, Isbak e Suach. ... 5Abramo diede tutti i suoi beni a Isacco. 6Quanto invece

ai figli delle concubine, che Abramo aveva avute, diede loro doni e, mentre era ancora in vita, li licenziò, mandandoli lontano da Isacco suo figlio, verso il levante, nella regione orientale.

È un testo che vuole dire come il seme di Abramo si sparge per il mondo, come quindi la benedizione di Dio si sparge per il mondo, ma che vuole anche dire che Abramo allontana i figli delle concubine da Isacco, perché nessuno possa attentare al suo ruolo, alla sua elezione, alla sua benedizione e, non ultimo anche al suo patrimonio.

Ecco, siamo ancora lontani da una prospettiva "inclusiva" dove la benedizione di Dio invece chiede un altro tipo di dinamica. In ogni caso questa è la situazione.

Quello che qui però va sottolineato è che **dalla morte viene la vita**: l'opera di Dio sta nel dramma,

in questi drammi umani.

Il figlio del "benedetto", cioè il figlio di Abramo, Ismaele, anche se lui non può o non vuole prendersene cura, **è custodito da Dio**.

Di più, questo figlio, Ismaele, comincia a fare un'esperienza, certamente drammatica, ma che non sarà meno traumatica di quella che dovrà fare Isacco, l'esperienza che, per crescere, bisogna separarsi, allontanarsi dal padre.

Lo vedrete anche nella storia di Giuseppe: Giuseppe comincia a crescere quando va via di casa. Finché è lì, sotto le tende, con Giacobbe, non cresce. Quando Giacobbe sciaguratamente lo manda dai suoi fratelli, i quali prima lo vogliono uccidere poi lo vendono, Giuseppe comincia a crescere, sia pure nella tragedia. La madre e il padre vanno proprio abbandonati.

Lo diceva già **Gen. 2:**

23Allora l'uomo disse:

"Questa volta essa (Eva)

è carne dalla mia carne

e osso dalle mie ossa.

La si chiamerà donna

perché dall'uomo è stata tolta".

24Per questo **l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie** e i due saranno una sola carne.

Questo vuol dire, però, che anche Abramo deve vivere il dolore della separazione: Abramo deve mandare via il figlio. Uno (Ismaele) lo manda via e l'altro (Isacco) pensa di doverlo uccidere. Alla fine lo slega e lo lascia andare. È vero quindi che **il figlio deve allontanarsi dal padre per crescere, ma il padre, per far crescere il figlio, deve rinunciare alla sua paternità, cioè ad**

essere padrone del figlio. Il padre non è padrone del figlio.

L'ultimo capitolo che analizzeremo questa sera, **Genesi 24**, riguarda vicende che coinvolgono Abramo dopo il sacrificio mancato di Isacco.

Abramo fa un sacrificio, effettivamente, sul Moria, sacrificando un montone, quindi non sacrifica il figlio della pecora, l'agnello, ma sacrifica il padre della pecora, il montone.

Quindi parlando del sacrificio di Abramo non si intende il sacrificio di Isacco e neanche è il suo mancato sacrificio, ma è proprio il suo sacrificio: Abramo lì è messo alla prova perché capisca che deve sacrificare la sua paternità, cioè la sua pretesa di *pater familias* (usando i termini romani) di avere diritto di vita e di morte sui figli...come mia mamma che, quando voleva picchiarmi, mi rincorreva per casa dicendomi: "Io ti ho fatto, io ti distruggo".

A chi mi obietta che quello accadeva nell'antichità, io ad es. porto l'esperienza di alcuni miei amici che sono stati "rovinati" dai loro genitori che hanno preteso che continuassero a gestire l'impresa di famiglia pur avendo tutt'altre inclinazioni nella vita. Sono diventate vite frustrate, vite costrette, vite legate. Un altro esempio: mio nonno, alla bella età di ottant'anni, non "perdonava" mia nonna di avergli fatto tre femmine. Quando io gli replicavo che invece la "colpa" era sua - come dice la scienza - lui mi rispondeva (tradotto dal dialetto): -Non è vero, è "quella là" che non è stata "buona"!

Ecco tocca a noi, adesso che siamo noi genitori, ricordarci che non ce la faremo sempre e che abbiamo bisogno anche noi di essere messi alla prova. Però questo è importante: Abramo deve sacrificare la sua paternità, così come Adamo, per rispettare Eva, deve sacrificare la sua onnipotenza:

23Allora l'uomo disse:

"Questa volta essa (Eva) è carne dalla **mia** carne e osso dalle **mie** ossa..

La donna, però, non è un perno della protesi dell'uomo, un suo pezzo. Non è come il neonato che, quando succhia il latte dalla mammella della mamma, la considera una sua protesi. Quando si accorge che la mamma è "altro" rispetto a lui, è un dramma. Però è il prezzo per incominciare crescere. Incomincia a crescere quando capisce che lui non è il tutto: lui c'è, ma c'è anche l'altro.

Adamo deve imparare questa cosa, per rispettare sua moglie. Sua moglie deve imparare a non farsi assimilare, ma deve fronteggiarlo anche se costa. I padri devono imparare a "lasciare andare" i figli... anche le madri... soprattutto oggi, perché una volta, quando funzionava meglio la paternità, ci pensavano i padri a separare i figli dalle madri. Adesso non capita più...

Soprattutto bisogna che le madri vigilino: si sa - lo dicono gli psicologi - che l'amore materno è un po' avvolgente, tendenzialmente fagocitante.

Subito dopo il sacrificio di Isacco, o di Abramo meglio(Gen.22), Sara muore, quindi scompare dalla scena:

(Gen. 23) 1 Gli anni della vita di Sara furono centoventisette: questi furono gli anni della vita di Sara.

2 Sara morì a Kiriath-Arba, cioè Ebron, nel paese di Canaan,...

E della promessa di una terra che Dio ha fatto ad Abramo, alla fine della sua vita, quello che c'è è una caverna sepolcrale: ci sono solo una caverna e... un figlio. Ci saranno altri figli, però quello della promessa è uno. Non si vede un popolo numeroso, "come le stelle del cielo e i granelli di sabbia

del mare:

(Gen. 13) "14Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: "Alza gli occhi e dal luogo

dove tu stai spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente.

15Tutto il paese

che tu vedi, io lo darò a te e alla tua discendenza per sempre. **16Renderò la tua discendenza come la polvere**

della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti.

(Gen. 15)4Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: "Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il

tuo erede". 5Poi lo condusse fuori e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle" e soggiunse:

"Tale sarà la tua discendenza".

Qui adesso a noi interessa l'epilogo di questa vicenda: Abramo fa "il padre", padre etnico che vuole salvare un minimo di purezza etnica per la famiglia. Quindi manda un servo a prendere la moglie per il figlio Isacco, dove lui stesso ha avuto origine, cioè a Ur dei Caldei:

2Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi

beni: "Metti la mano sotto la mia coscia 3e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, 4ma che andrai al mio paese, nella mia patria, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco".

Dovrà essere una "dello stesso sangue e dello stesso ambiente" di Abramo. Questo servo ritorna con Rebecca:

61Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, montarono sui cammelli e seguirono quell'uomo. Il servo prese

con sé Rebecca e partì. 62Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai-Roi; abitava infatti nel territorio del

Negheb. (Come vedete Isacco non abita con il padre Abramo) 63Isacco uscì sul fare della sera per

svagarsi (svagarsi?) in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. 64Alzò gli occhi anche

Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. 65E disse al servo: "Chi è quell'uomo che viene attraverso

la campagna incontro a noi? (Sembra la lettiga del re Salomone: " Chi è... ? Chi viene verso...?" Sembra un passaggio del Cantico dei cantici). Il servo rispose: "È il mio padrone". Allora essa

prese il

velo e si coprì (per creare mistero). 66Il servo raccontò ad Isacco tutte le cose che aveva fatte.

67Isacco

introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l'amò. Isacco

trovò conforto dopo la morte della madre.

Che persona è Isacco? Ha portato con sé, nel territorio del Negheb, la tenda di sua madre.

Adesso che ha una donna, Rebecca, la introduce in quella tenda che fu di sua madre Sara. *Cerca una moglie, o cerca una madre?...*

... si prese in moglie Rebecca e l'amò. *Dove?* L'ha introdotta nella tenda di Sara.

E... Isacco trovò conforto dopo la morte della madre.

Certo, Isacco non ha avuto delle belle esperienze con la paternità, perché ha visto la punta del coltello nelle pupille, però ciò che gli era capitato attesta anche...- sapete che qualche commentatore dice che la notizia della morte di Sara avviene subito dopo il mancato sacrificio di Isacco, perché Sara muore di crepacuore: quando si accorge che il figlio è sparito e che probabilmente sta accadendo quello che teme, muore di crepacuore, come riferisce un midrash - in realtà, non sarebbe né il sacrificio di Isacco, né quello di Abramo: l'unico vero sacrificio è quello di Sara.

Questo era per dare "un colore" finale - certo non è bellissimo, brillantissimo -a questa vicenda.

Finisco con queste tre sottolineature:

1-certamente l'itinerario di Abramo è un itinerario spirituale, un itinerario di conversione.

Intanto, mentre si approfondisce la conoscenza di Dio da parte di Abramo, cambia anche il suo modo di vivere la vita, di guardare gli altri, di vivere il rapporto con sua moglie, di vivere il rapporto

con la discendenza da ultimo. Potremmo dire in sintesi che **l'itinerario di Abramo è quello di un**

padre-padrone che diventa figlio di Dio e fratello.

E qui, addirittura, si potrebbe scomodare Matteo 23,9:

E non chiamate alcuno sulla terra vostro padre, perché uno solo è il Padre vostro, quello che è ne' cieli.

L'unico vero padre, grazie al quale tutti possiamo riconoscerci fratelli e sorelle - quindi noi, prima di

tutto, possiamo guardare là fuori e dire:"Quello è mio fratello, quella è mia sorella" - **l'unico padre**

di tutti è Dio.

Noi siamo padri " a tempo", ma giusto il tempo di far crescere un figlio e lasciarlo andare.

E poi tornare ad essere fratelli.

2-La promessa alleanza non riguarda mai soltanto noi, ciascuno di noi, ma sempre noi con i

nostri "amori", che siano la moglie, la famiglia, gli amici...

Non sono mai io, da solo, di fronte a Dio e quindi io da solo, di fronte al mondo, mai.

Abramo deve faticare a comprendere che la promessa e l'alleanza che Dio stabilisce con lui riguarda anche Sara. Per lui non è affatto ovvio. A volte, anche per noi, non è ovvio che le cose che accadono tra me e Dio riguardano anche altri, soprattutto quelli più vicini.

3-Abramo è benedetto; Abramo e Sara sono benedetti per passare benedizione e questo, come abbiamo già sottolineato, dipende dagli altri, ma dipende anche e soprattutto dall'eletto.

Però dobbiamo ricordarcelo.

Perché Dio ha scelto noi... e non anche altri? Perché ci ha scelti? Perché siamo discepoli di Gesù, mentre altri non lo sono?

Siamo discepoli di Gesù perché questa "buona notizia", questo Vangelo che abbiamo ricevuto, lo portiamo anche ad altri.

E se questa "buona notizia" è che " **Dio è padre e che la sua cura paterna è per tutti i suoi figli**", questa è la notizia che dobbiamo dare a tutti. **È la testimonianza anche che dobbiamo dare a tutti.**

Come la testimoniamo? Testimoniamo la "buona notizia" facendoci fratelli di tutti, tutti figli

dello stesso padre, Dio. "Io e te, per quanto diversi e lontani siamo, abbiamo una parentela comune: la radice, l'origine, il Padre".

L'obiezione " no, il mio padre indiano, il tuo invece è caucasico..." le razze, le stirpi, le nazioni... tutto ciò divide. **La radice è una: per quanto diversi siamo, siamo fratelli e abbiamo un**

Padre

solo.

Certamente però alla domanda "*perché ha scelto noi?*" non può trovare questa risposta: ha scelto noi perché saremmo i più bravi. No. E quindi non può essere questo il nostro compito, cioè quello di essere più bravi al mondo. Se vogliamo esserlo, peggio per noi: faremmo delle figure meschine perché troveremmo fuori e ben lontani dalla Chiesa persone di gran lunga migliori di noi.

La risposta non può essere "Dio ha scelto noi perché siamo i migliori, o o perché dobbiamo diventare i migliori". No, **Dio ha scelto me perché sia chiaro al mondo intero che la sua proposta è per tutti. Se ce la faccio io, ce la fanno tutti.** Se invece Dio avesse scelto i migliori, gli altri ci avrebbero guardato e avrebbero detto: " Dio li ha scelti perché sono i migliori... Ma noi non ci arriveremo mai"...

Invece no, **ha scelto noi perché siamo proprio normali, abbiamo i difetti di tutti e, anzi, rispetto ad alcuni** che sono veramente eccezionali, **noi abbiamo anche difetti grossolani...**

Però siamo stati scelti.

E allora Abramo? Certo, **Abramo non è perfetto, anzi, ma proprio per questo è come noi: la sua vita familiare ha grossi problemi.**

Eppure **lì dimora Dio, lì si incarna e prende corpo la promessa di Dio e la salvezza di Dio per il mondo.**